

STRANIERI NELLA REGIONE LAZIO: POPOLAZIONE, LAVORO, IMPRENDITORIA E WELFARE

Marzo 2012

A cura del Progetto: PREVENZIONE E CONTRASTO:
*azioni mirate a rafforzare i processi di emersione
del lavoro irregolare nella Regione Lazio*

Redatto da: Valentina Sorci e Clemente Tartaglione
(Network Ares 2.0)

Sommario

1. INTRODUZIONE

Livelli di integrazione socio-occupazionale degli stranieri sul territorio, una variabile esplicativa della diffusione del sommerso

2. LA POPOLAZIONE.

Sviluppo ed evoluzione del profilo demografico degli stranieri residenti nella regione Lazio, il consolidarsi di un processo di stabilizzazione

3. IL MERCATO DEL LAVORO

Gli Stranieri nel mercato del lavoro e profilo occupazionale: una risorsa per lo sviluppo del territorio

4. IMPRENDITORIA

L'impegno imprenditoriale degli stranieri come opportunità avanzata di integrazione sociale e superamento della trappola di condizioni lavorative svantaggiate

5. WELFARE

L'integrazione degli stranieri e i servizi sociali nella regione Lazio

BIBLIOGRAFIA

17 testi su cui approfondire il tema dell'immigrazione

1. INTRODUZIONE

Livelli di integrazione socio-occupazionale degli stranieri sul territorio, una variabile esplicativa della diffusione del sommerso

Nel Lazio quella degli stranieri è una realtà strutturata che da diversi anni contribuisce in modo rilevante allo sviluppo non solo demografico ma anche economico e culturale del territorio¹. Una realtà però che ancora non ha raggiunto livelli di integrazione soddisfacente, proponendo in questo modo uno scenario con luci ed ombre che introduce al tema più generale delle condizioni socio-occupazionali di questa importante coorte della popolazione e per questa via al problema più specifico della trappola dell'irregolarità, che come noto è un fenomeno che per una sua parte rilevante si associa a posizioni di svantaggio e marginalità.

La connessione tra queste condizioni (quella dell'integrazione ed inserimento socio-occupazione e quella del rischio di irregolarità) risiede nel presupposto che il percorso di integrazione si associa ad un processo di riconoscimento sostanziale della propria parità, appartenenza al territorio e diritti-doveri che ne regolano la comunità presente, rafforzando per questa via la capacità di rivendicazione del rispetto di quel sistema di regole su cui è organizzato il lavoro. In virtù di questa correlazione, là dove, a seguito del processo formale ed amministrativo di soggiorno, si realizza una condizione fragile di inserimento, inevitabilmente, si realizza anche una sostanziale condizione di svantaggio che sul piano lavorativo spesso si traduce in un peggioramento delle condizioni di lavoro fino alle situazioni di irregolarità.

Sotto questo profilo, un contributo essenziale all'inquadramento del tema è quello offerto dal CNEL che attraverso il suo VIII Rapporto "indici di integrazione degli immigrati in Italia: Attrattività e potenziale di integrazione dei territori italiani" fotografa il livello di realizzazione del percorso di integrazione degli immigrati sul territorio laziale.

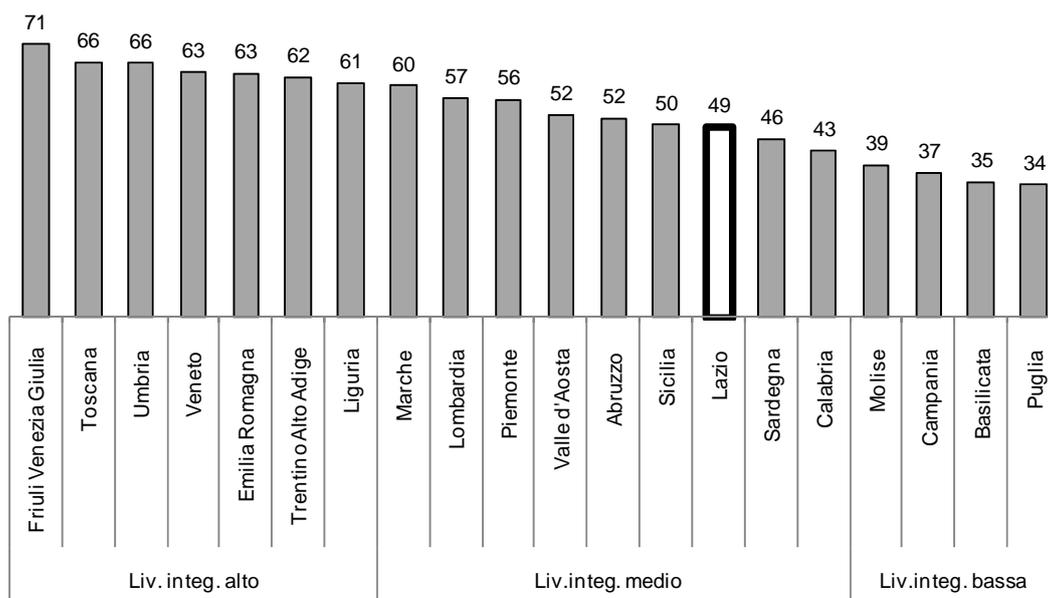
Pur non entrando in questa introduzione, nel merito della metodologia ed degli indicatori scelti dall'indagine, è però rilevante evidenziare la posizione della regione rispetto alla media nazionale e rispetto ai risultati raggiunti in altri territori.

¹ Le statistiche ufficiali collocano il Lazio al secondo posto, subito dopo la Lombardia, per contributo degli stranieri alla popolazione e formazione del Pil nazionale.

A tal riguardo, pur all'interno di un contesto nazionale che per nessuna provincia e regione descrive un potenziale complessivo di integrazione di massimo grado (cioè con valori superiori a 80, su una scala di misurazione standardizzata che va da 1 a 100), e quindi di condizioni ottimali, emerge in tutta evidenza uno spazio di recupero della regione Lazio particolarmente ampio.

Nel dettaglio, come riportato nel grafico che segue, confrontando le regioni rispetto all'indice sintetico finale rappresentativo del livello di condizione strutturale di integrazione degli immigrati, si scopre che il Lazio occupa la 14° posizione con un indice pari a 49,2, ossia, 21 punti di distanza dalla regione più virtuosa che secondo l'ultima elaborazione proposta dal CNEL ha raggiunto 70,6 punti sui 100 disponibili.

Fig.0 Indice del potenziale di integrazione: la posizione del Lazio rispetto alle altre regioni



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati CNEL

Sono quelli sin qui descritti i presupposti da cui prende avvio un'indagine - che nell'ambito del progetto affidato dalla Regione Lazio ad Italia Lavoro "Prevenzione e contrasto: azioni mirate a rafforzare i processi di emersione del lavoro irregolare" - si è data l'obiettivo di scattare la fotografia socio-economica della presenza degli stranieri sul territorio regionale, per offrire in questo modo un apparato informativo mirato ad una coorte ad elevato rischio di irregolarità, che

possa essere utile a valutare ed eventualmente implementare quella strumentazione a cui oggi la Regione Lazio ha affidato prevenzione e contrasto del fenomeno.

Per raggiungere questo obiettivo, lo studio proverà a proporre un'analisi degli immigrati su quattro macro aree tematiche: quello più generale della dimensione e caratteristiche della popolazione straniera oggi residente nella regione; quello della sua partecipazione al mercato del lavoro, degli ambiti settoriali e professionali dove oggi sono presenti gli stranieri e delle condizioni occupazionali; quello dell'esperienza imprenditoriale per diffusione e collocazione per attività economica; ed in ultimo quello del livello di realizzazione sul territorio di quella architettura di welfare necessaria per accompagnare un solido processo di riconoscimento ed inclusione sociale degli stranieri sul territorio.

La composizione di questo quadro di analisi è stata sviluppata utilizzando come principale base statistica la fonte Istat, che per la parte di indagine sulla condizione di integrazione, di diffusione dell'attività imprenditoriale, nonché, di lettura qualitativa dei dati è stata completata con le fonti Caritas, CNEL, Unioncamere, ABI, Italia Lavoro e MIPEX.

Rispetto alla scelta delle fonti, va subito precisato che è stato privilegiato un taglio di analisi in cui la rappresentazione quantitativa si limita esclusivamente alla popolazione censita e registrata sul territorio nazionale, rinunciando per questa via a qualunque tentativo di integrare il dato con stime sulla componente clandestina e/o occupata in modo irregolare.

Quella che verrà proposta nelle prossime pagine è quindi una fotografia ufficiale, che sul piano delle dimensioni ma anche delle criticità espresse dall'analisi delle condizioni socio-occupazionali, fa riferimento a quei soggetti a cui è stato riconosciuto il diritto alla presenza sul territorio, rinunciando per questa via ad una rappresentazione di quella componente che invece vive nella clandestinità e che partendo da questa posizione, come più volte riportato in letteratura ma anche dalle cronache, esprime le forme di degrado socio-occupazionali più gravi.

2. LA POPOLAZIONE

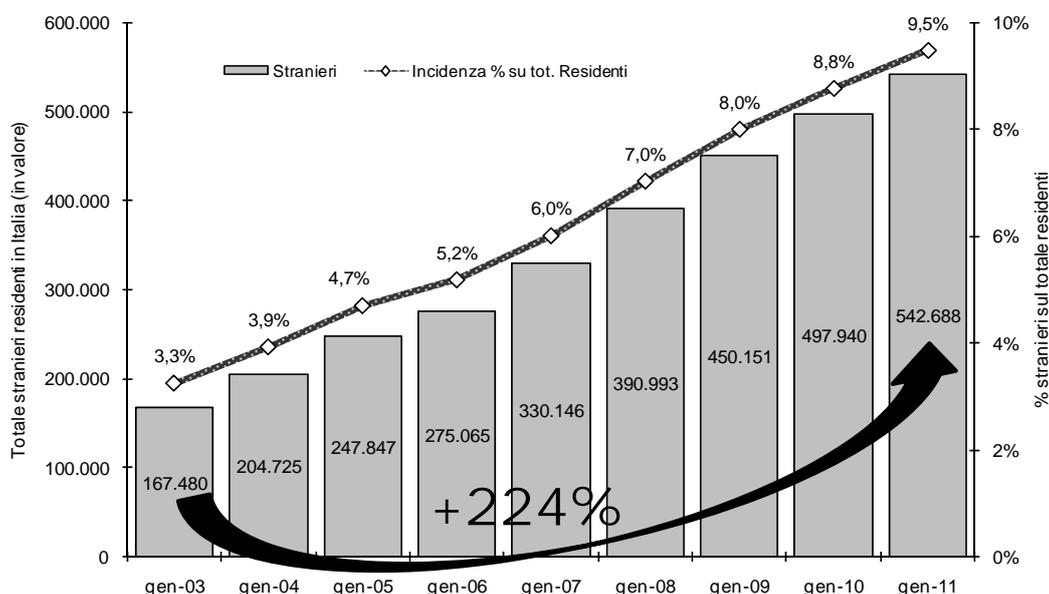
Sviluppo ed evoluzione del profilo demografico degli stranieri residenti nella regione Lazio, il consolidarsi di un processo di stabilizzazione

Come si legge nelle molteplici indagini che approfondiscono il tema dell'immigrazione, nella regione Lazio la componente straniera della popolazione si caratterizza per un costante sviluppo e stabilizzazione. Gli elementi che disegnano il quadro evolutivo sono plurimi e riguardano sia aspetti più strettamente demografico - sociali sia quelli di natura economico-occupazione.

A tal riguardo, sul fronte demografico, un primo dato di rilievo che certamente conferma il nuovo assetto della presenza degli stranieri sul territorio è la sua dinamica, ma ancora di più il suo contributo al totale della popolazione del territorio.

Dall'elaborazione della fonte Istat (www.demo.istat.it), riportata nel grafico che segue, si scopre infatti che il numero di stranieri regolarmente presenti nel Lazio sono al gennaio 2011 poco meno di 543 mila. Un risultato a cui si è giunti attraverso una costante progressione della presenza, che cumulativamente, nel periodo 2003-2011 è stata pari al 224%.

Fig.1 Stranieri nel Lazio: andamento della presenza nel periodo 2002-2010



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat

Con questa progressione, oggi i cittadini stranieri residenti nella regione rappresentano il 9,5% dell'intera popolazione; quota che di fatto sale almeno al 10% se si pensa che i dati analizzati non comprendono la componente di stranieri

che hanno acquisito la cittadinanza italiana e quella parte, per nulla marginale², su cui esiste un ritardo nella registrazione della residenza oppure nel completamento dell'iter amministrativo (da questa stima è esclusa per una scelta metodologica già riportata nell'introduzione, la componente dei clandestini).

Se si accede ad un esercizio di comparazione, le cifre riportate descrivono una evoluzione demografica ben oltre al media nazionale (nello stesso periodo che va dal gennaio 2003 al gennaio 2011 l'incremento è stato del 195% a livello nazionale e del 224% nel Lazio), a cui si associa ovviamente un effetto sia di allargamento delle distanze in termini di incidenza degli stranieri sul totale dei residenti presenti nello stesso perimetro geografico (7,5% nella media nazionale e 9,5% a livello regionale), sia di incremento del peso della regione per attrazione di stranieri sul totale nazionale (il peso della regione passa dal 10,8% del 2003 all'11,9% del 2011).

Fig.2 La presenza di stranieri residenti: la posizione del Lazio rispetto al dato nazionale

	ITALIA Variazione (gennaio 2003=100)	Incidenza stranieri Italia su tot. Residenti (%)	LAZIO Variazione (gennaio 2003=100)	Incidenza stranieri Lazio su tot. Residenti (%)	Quota stranieri lazio su totale stranieri residenti in Italia (%)
gen-03	100	2,7%	100	3,3%	10,8%
gen-04	128	3,4%	122	3,9%	10,3%
gen-05	155	4,1%	148	4,7%	10,3%
gen-06	172	4,5%	164	5,2%	10,3%
gen-07	190	5,0%	197	6,0%	11,2%
gen-08	222	5,8%	233	7,0%	11,4%
gen-09	251	6,5%	269	8,0%	11,6%
gen-10	273	7,0%	297	8,8%	11,8%
gen-11	295	7,5%	324	9,5%	11,9%
	4.570.317		542.688		

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat

Attualmente, grazie a questa straordinaria progressione il Lazio occupa la 2° posizione dopo la Lombardia per numero di residenti stranieri (e quindi per quota

² La fonte Caritas stima che nella regione Lazio il numero degli stranieri esclusi dalle statistiche ufficiali perché ancora all'interno dell'iter di attribuzione della residenza, sono più del 10% del totale della popolazione straniera registrata.

sul totale nazionale) ed il 6° posto per densità della componente straniera sul totale della popolazione della regione. Rispetto a questa ultima variabile, le regioni più avanzate sono l'Emilia Romagna e l'Umbria con quote di stranieri superiori all'11%, la Lombardia con una densità pari al 10,7%, il Veneto (10,2%) e la Toscana (9,7%).

Naturalmente una progressione così significativa se da un lato introduce un mutamento evolutivo del territorio determinato dai vantaggi di cui sono portatori gli immigrati (tra cui quelle più comuni sono: la giovane età, la maggiore disponibilità alla mobilità, al lavoro in generale, nonché, ad accettare quelle tipologie di attività meno appetibili per i cittadini italiani, un buon livello di istruzione, di competenze professionali, una buona intraprendenza imprenditoriale ed infine quel capitale culturale e linguistico riconducibile al paese di origine che nell'attuale scenario di apertura verso l'estero assume valore crescente), dall'altro lato inevitabilmente sia per effetto della crescita della popolazione, ma anche per effetto delle specificità socio-culturali di cui sono portatori gli stessi stranieri introduce all'esigenza di adeguare il territorio sul piano delle infrastrutture materiali e sul piano di quell'insieme di servizi ed interventi di policy che possono contribuire ad un rapido processo di integrazione, scongiurando in questo modo il rischio di quelle tensioni sociali che spesso hanno caratterizzato le fasi di forte immigrazione.

Fig.3 Regioni a confronto: una analisi della distribuzione territoriale e della incidenza della coorte degli stranieri residenti sul totale della popolazione

Posizione	<i>Distribuzione sul totale stranieri in Italia (Italia=100)</i>		Posizione	<i>Incidenza stranieri su tot. Residenti nella regione (in %)</i>	
1°	Lombardia	23,2	1°	Emilia Rom.	11,3
2°	Lazio	11,9	2°	Umbria	11,0
3°	Veneto	11,1	3°	Lombardia	10,7
4°	Emilia Rom.	11,0	4°	Veneto	10,2
5°	Piemonte	8,7	5°	Toscana	9,7
6°	Toscana	8,0	6°	Lazio	9,4
7°	Campania	3,6	7°	Marche	9,4
8°	Marche	3,3	8°	Trento	9,3
9°	Sicilia	3,1	9°	Piemonte	8,9
10°	Liguria	2,7	10°	Trentino A. A.	8,7
11°	Friuli V. G.	2,3	11°	Friuli V. G.	8,5
12°	Umbria	2,2	12°	Bolzano	8,2
13°	Puglia	2,1	13°	Liguria	7,7
14°	Trentino A. A.	2,0	14°	Valle d'Aosta	6,8
15°	Abruzzo	1,8	15°	Abruzzo	6,0
16°	Calabria	1,6	16°	Calabria	3,6
17°	Trento	1,1	17°	Campania	2,8
18°	Bolzano	0,9	18°	Sicilia	2,8
19°	Sardegna	0,8	19°	Molise	2,8
20°	Basilicata	0,3	20°	Basilicata	2,5
21°	Valle d'Aosta	0,2	21°	Puglia	2,4
22°	Molise	0,2	22°	Sardegna	2,2

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat

Un contributo rilevante alla tesi proposta all'inizio del capitolo secondo la quale oggi la popolazione straniera si caratterizza sempre di più per un profilo di stabilità è certamente quello sviluppato con la tabella 4, che mette insieme le principali informazioni sulle caratteristiche demografiche degli stranieri residenti sul territorio nazionale e regionale.

Il processo di normalizzazione demografica del fenomeno migratori nel territorio laziale e nell'intero Paese trova infatti una sua conferma nell'equilibrio di genere, già oggi sostanzialmente raggiunto, e nel peso di coniugati e minori all'interno della coorte degli stranieri.

Entrando nel dettaglio delle cifre, attualmente gli stranieri residenti nella regione Lazio sono per il 53% donne e per il restante 47% uomini. A questo risultato di genere, che negli anni sta stabilmente progredendo verso un equilibrio, si associa

una quota maggioritaria delle coppie con figli (55%) e una quota rilevante di minori (sono il 16% i giovani stranieri residenti con meno di 14 anni).

E' evidente che sarebbero sufficienti questi numeri per affermare che quella componente di immigrati che fa riferimento ad una esperienza che coinvolge esclusivamente il singolo in una prospettiva spesso di transitorietà della presenza tutta centrata sul lavoro, sta assumendo dimensioni minoritarie (22%) per far spazio invece a quella condizione più stabile che si struttura normalmente sulla famiglia.

Contribuiscono a dare ancora maggiore solidità a questa tesi altri due elementi: attualmente il numero di stranieri residenti nel Lazio che sono presenti in Italia da almeno 10 anno sono il 45%; inoltre, secondo i dati elaborati nel rapporto CNEL sull'integrazione, sono almeno il 10% quegli stranieri proprietari di una casa.

Nonostante la prospettiva di sviluppo della presenza straniera nella regione sin qui descritta, merita evidenziare che il confronto con il dato nazionale sulle variabili utilizzate come proxy della stabilità, segnala una situazione territoriale in cui la componente temporanea continua ad avere un peso non trascurabile e comunque superare alla media del paese. E' infatti più bassa la quota dei minori (16% contro il 19% della media nazionale), è dello stesso segno il dato di genere, maggiormente sbilanciato sulle donne (53% contro il 51%), il dato delle coppie con figli (55% contro il 60%) e quello delle persone isolate (22% contro il 20% della media nazionale). Come più volte evidenziato anche in altre indagini sul fenomeno migratorio, il Lazio, ma in modo particolare la città di Roma si confermano quindi per svolgere un ruolo rilevante anche come snodo di transizione. Funzione questa che introduce all'esigenza di sviluppare una politica di governo del fenomeno migratorio che sappia dare risposte sia di prima accoglienza temporanea sia di inserimento stabile.

Per completare questo esercizio di ricostruzione della natura della coorte degli stranieri che hanno fatto la scelta di risiedere nella regione Lazio, è utile aggiungere almeno altri due elementi che certamente possono contribuire a sviluppare un approccio di policy che consenta al territorio di progredire nel suo livello di integrazione.

Il primo, è certamente quello dell'età anagrafica, che descrive una popolazione che si concentra sui giovani: l'età media supera di poco i 33 anni, la componente con meno di 34 anni rappresenta quasi il 53% del totale, e le persone adulte con più di 55 anni sono appena il 9%.

Il secondo, è quello delle religioni professate dagli immigrati, che nel Lazio, evidentemente anche per il ruolo che svolge la città di Roma, rispetto ad un semplice riferimento quantitativo, occupano i primi due posti: la fede cristiana (cattolici ed ortodossi) che coinvolge quasi due terzi della popolazione straniera (nella media nazionale la quota scende a circa il 50%), e la fede musulmana (16%, pari alla metà di quanto si registra nella media nazionale).

Fig.4 Il profilo demografico dei stranieri residenti nel Lazio: un confronto con la media nazione (Totale = 100)

		Lazio	Italia
Cittadini stranieri nati in Italia e nati all'estero	cittadini stranieri nati in Italia	11	13
	cittadini stranieri nati all'estero	89	87
Cittadini stranieri nati all'estero per anno di arrivo in Italia	2000-2009	55,1	64,8
	1990-1999	36,6	29,6
	prima del 1990	8,3	5,6
Cittadini stranieri per classe di età	0-14	15,8	18,9
	15-24	11,7	12,6
	25-34	24,9	24,4
	35-44	24,4	23,0
	45-54	14,0	13,5
	55-64	6,5	5,4
	65 ed oltre	2,6	2,3
Cittadini stranieri per genere	Femmine	53,2	51,3
	Maschi	46,8	48,7
Distribuzione dei cittadini stranieri per tipo di nucleo familiare	Coppia con figli	55,2	60,1
	Coppia senza figli	17,3	12,6
	Monogenitore femmina	4,1	5,8
	Monogenitore maschio	1,3	1
	Persona isolata	22,2	20,5
Distribuzione dei cittadini stranieri per stato civile	Celibe/nubile	42,2	45,3
	Coniugato/a	42,8	41,4
	Divorziato/a	4,3	3
	Separato/a di fatto	3,7	3,5
	Separato/a legalmente	2,6	3,2
	Vedovo/a	4,4	3,6
Cittadini stranieri (15 anni e più) per livello di istruzione	Istruzione primaria	3,1	6,7
	Istruz. secondaria di 1° grado	29,7	36,5
	Istruz. secondaria di 2° grado	53,7	39,9
	Istruzione terziaria	11,6	10,3
	Nessun titolo	1,9	6,7

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat

Quello dell'immigrazione è certamente un importante pilastro per lo sviluppo di un territorio anche per l'ampio numero di paesi coinvolti e quindi di culture e tradizione di cui ciascun paese è portatore.

A questo riguardo, come si legge nel rapporto Caritas, sul territorio laziale ci sono circa 200 collettività, un numero straordinariamente ampio che però, studiando le statistiche demografiche e limitando l'analisi ad un piano strettamente quantitativo, si sviluppa intorno ad un nucleo di 20 paesi di provenienza, e si caratterizza per un ruolo centrale della comunità rumena, che da sola rappresenta oltre il 36% dell'intera popolazione residente nel Lazio.

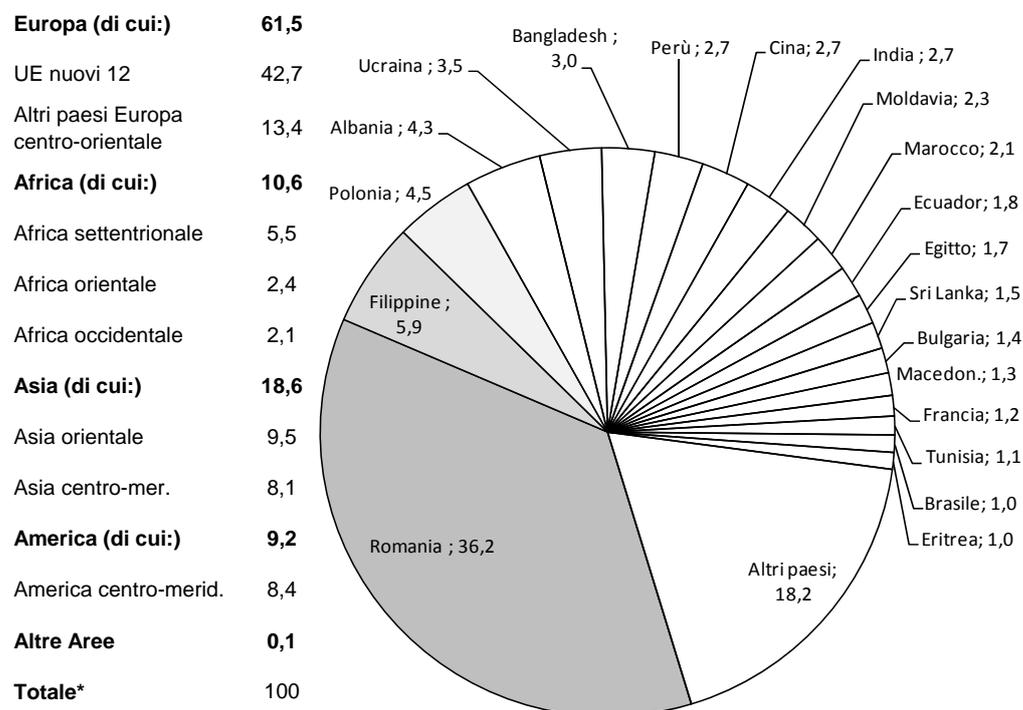
Entrando più nel dettaglio dei paesi di provenienza, la figura che segue, fotografa una realtà territoriale dove i principali gruppi nazionali dopo quello rumeno sono: quello filippino con un peso del 6%, quello Polacco ed Albanese che si attestano su livelli attorno al 4,5%; quello Ucraino (3,5%), del Bangladesh (3%), seguito da un gruppo di cinque paesi (Perù, Cina, India, Moldavia e Marocco) che si attesta all'interno di un intervallo tra il 2 ed il 3%. Infine, un contributo significativo, per una quota di popolazione tra l'1 ed il 2% è quello di altri 8 paesi (Egitto, Sri Lanka, Bulgaria, Macedonia, Francia, Tunisia, Brasile, Eritrea).

Rimanendo sempre nell'ambito di una analisi delle etnie su cui prende forma la popolazione straniera nel Lazio, ed introducendo come variabile discriminate quella dell'area continentale, si scopre che la maggior parte degli immigrati attualmente presenti arriva dal continente europeo (61%) e che all'interno di quest'area solo poco più del 13% non è comunitario. A comporre questo rilevante raggruppamento sono 8 paesi (Romania, Polonia, Albania, Ucraina, Moldavia, Bulgaria Macedonia, Francia) che in termini di numerosità contribuiscono in modo anche molto diverso.

La seconda area continentale è quella asiatica con cinque paesi (Filippine, Bangladesh, Cina, India, Sri Lanka) che realizzano una dimensione relativa di poco inferiore ad un quinto del totale degli stranieri presenti nella regione.

Di rilievo, infine, è anche il contributo del continente africano (Marocco, Egitto, Tunisia, Eritrea per un totale del 10,6%) ed il contributo dell'America centro meridionale (Perù, Ecuador, Brasile per un totale dell'8,4%).

Fig.5 Una ricostruzione dei continenti e paesi di provenienza degli stranieri residenti nel Lazio (Totale = 100)



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat

La crescita degli stranieri presenti sul territorio laziale e l'evoluzione della sua configurazione demografica e modello di insediamento, sono state accompagnate anche ad un processo che sta modificando la distribuzione geografica all'interno della regione nella direzione di un decentramento da Roma verso le altre province.

Un fenomeno che indubbiamente si associa ad una maggior complessità dei grandi centri rispetto ai contesti urbanistici medio piccoli che rende i processi di inserimento sia sul piano strettamente materiale (il costo della vita ed in modo particolare l'abitazione rispetto alle opportunità di reddito) che sul piano della convivenza spesso tanto complessi da consigliare uno spostamento verso le aree periferiche della provincia di Roma ma anche verso altre province dove invece le opportunità di integrazione socio-occupazionale sono notevolmente cresciute negli ultimi anni.

Questo fenomeno è ben rappresentato dalle cifre riportate nella figura 6 dove, pur confermandosi il dato storico di una regione in cui la presenza degli stranieri trova il suo baricentro nella Capitale (gli ultimi dati disponibili non solo

attribuiscono a Roma l'81% degli stranieri residenti nel Lazio ma gli riconoscono la prima posizione per numero di stranieri tra le 110 province italiane), l'analisi della dinamica nel periodo 2003-2011, evidenzia che rispetto ad una crescita media regionale degli stranieri del 224%, le province che si posizionano ben oltre questa variazione sono Latina (+361%), Rieti (+313%), e Viterbo (+299%).

Fig.6 Popolazione straniera residente nelle province del Lazio: la posizione rispetto alle 110 province italiane

	Roma	Latina	Viterbo	Frosinone	Rieti	Valore Max	Valore minimo
Totale stranieri residenti	442.818	37.882	28.393	21.837	11.758	442.818	877
Distribuzione territoriale stranieri (Italia = 100)	9,7	0,8	0,6	0,5	0,3	9,7	0,0
<i>Posizione rispetto alle 110 province italiane</i>	1°	35°	49°	63°	83°	Roma	Medio Campidano
Variazione % 2011/2003	211%	361%	299%	215%	313%	445%	28%
<i>Posizione rispetto alle 110 province italiane</i>	52°	4°	14°	50°	11°	Salerno	Ascoli Piceno
Incidenza % tot. Residenti	10,6%	6,8%	8,9%	4,4%	7,3%	14%	0,9%
<i>Posizione rispetto alle 110 province italiane</i>	23°	63°	41°	76°	58°	Brescia	Medio Campidano
Incidenza minori (0-15 anni) su totale stranieri	16,4%	18,2%	17,3%	19,1%	16,5%	25%	11%
<i>Posizione rispetto alle 110 province italiane</i>	82°	61°	72°	51°	80°	Brescia	Ogliastra
Incidenza donne su totale stranieri	53,4%	48,9%	52,5%	53,2%	54,5%	63%	42%
<i>Posizione rispetto alle 110 province italiane</i>	46°	103°	62°	48°	32°	Oristano	Ragusa

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat

Andando oltre le dinamiche, il confronto tra le province del Lazio e l'analisi della posizione di queste rispetto alle altre province italiane consente di evidenziare alcuni tratti di eterogeneità del territorio non solo nel livello di presenza di stranieri ma anche rispetto al profilo demografico.

A questo riguardo, è emblematico il caso di Latina che in otto anni ha espresso una straordinaria accelerazione per numero di stranieri. L'incremento del 361% rappresenta il 4° miglior risultato tra le 110 province italiane, a fare molto meglio è solo Salerno con una variazione nello stesso periodo del 445%.

Grazie a questa performance, la provincia occupa la 35° posizione per numero di stranieri (ponendosi tra le province del Lazio al secondo posto dopo Roma, che è anche la prima provincia per numero di stranieri).

La stessa provincia, nonostante l'accelerazione descritta, continua però ad occupare una posizione sotto la media rispetto alla quota di stranieri sul totale dei residenti nel territorio: con una percentuale del 6,8%, si colloca al 63° posto nel confronto con le 110 province italiane (Brescia con il 14% esprime il risultato più avanzato) e all'interno della regione si posiziona al penultimo posto dopo Roma (10,6%), Viterbo (8,9%) e Rieti (7,3%) e davanti solo a Frosinone che descrive un dato anormalmente basso ed insolito (4,4%).

Continuando questo esercizio di confronto provinciale, differenze territoriali emergono anche nella struttura demografica. Su questo fronte, rispetto alla distribuzione di genere e alla presenza di minori, che come noto sono due importanti variabili descrittive del modello di insediamento degli stranieri sul territorio di indagine, si scopre che Latina, condizionata dal tipo di offerta lavorativa, è l'unica provincia nel Lazio dove è maggioritaria la presenza di uomini (51%), mentre in tutte le altre realtà la distribuzione si capovolge in modo significativo a fare delle donne.

Da notare che questo tratto non si riproduce quando si studia la presenza di minori, variabile rispetto alla quale è Frosinone la Provincia più avanzata con una quota del 19,1% (Brescia con il 25% esprime il livello più alto nel paese) mentre è Roma la realtà più arretrata all'interno della regione con una presenza di giovanissimi pari al 16,4%.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

Gli Stranieri nel mercato del lavoro e profilo occupazionale: una risorsa per lo sviluppo del territorio

Il presente capitolo si propone di fornire alcune informazioni sulla posizione degli immigrati nel mercato del lavoro e sulle caratteristiche dell'occupazione straniera. La base dati utilizzata per quest'analisi è l'indagine campionaria Istat sulle Forze di lavoro, fonte notoriamente riferita ad un universo di persone residenti con cittadinanza straniera, escludendo quindi gli immigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana, quelli che sono in possesso del solo permesso di soggiorno

ma non sono residenti, ed ovviamente quelli senza permesso di soggiorno, ossia, presenti nel paese in modo irregolare.

Studiando la posizione sul mercato del lavoro di questi stranieri che ricadono nel perimetro definito, emerge in modo inequivocabile una conferma del fondamentale ruolo di questa componente della popolazione nello sviluppo del territorio, non solo per il suo contributo culturale ma anche per la sua partecipazione più strettamente economica sia in una funzione di lavoratore, sia, come vedremo nel prossimo capitolo, in una funzione imprenditoriale.

Nel merito del mercato del lavoro, gli immigrati occupati (in costante crescita nell'ultimo decennio) nella regione Lazio, oggetto di questo focus di indagine, sono circa 300 mila, ovvero poco meno del 10% del totale nazionale, e circa il 14% del totale degli occupati all'interno della stessa regione, posizionandosi con questo risultato ben oltre una media nazionale che si ferma al 9%.

Ad un approfondimento per provincia si scopre che in termini di incidenza sull'occupazione locale, Roma è sostanzialmente allineata alla media, mentre si posiziona ben oltre Latina (18%), Viterbo (17%) e Rieti (15,0%), mentre nettamente sotto Frosinone (11%).

Il contributo degli stranieri al mercato del lavoro non si esaurisce solo nelle sue dimensioni. Un dato che va evidenziato è infatti che la partecipazione degli stranieri consente di compensare una crescente incapacità dei lavoratori nazionali, sia per ragioni anagrafiche che di scelta individuale, di soddisfare la domanda di manodopera generica e di lavori dequalificati. In altri termini, ciò che emerge è che nel rapporto stranieri ed italiani, prevale come tratto generale nel paese, ma ancora di più nella regione Lazio, una situazione di complementarità piuttosto che un fenomeno di "spiazzamento" o di dumping tra la forza lavoro locale e quella immigrata.

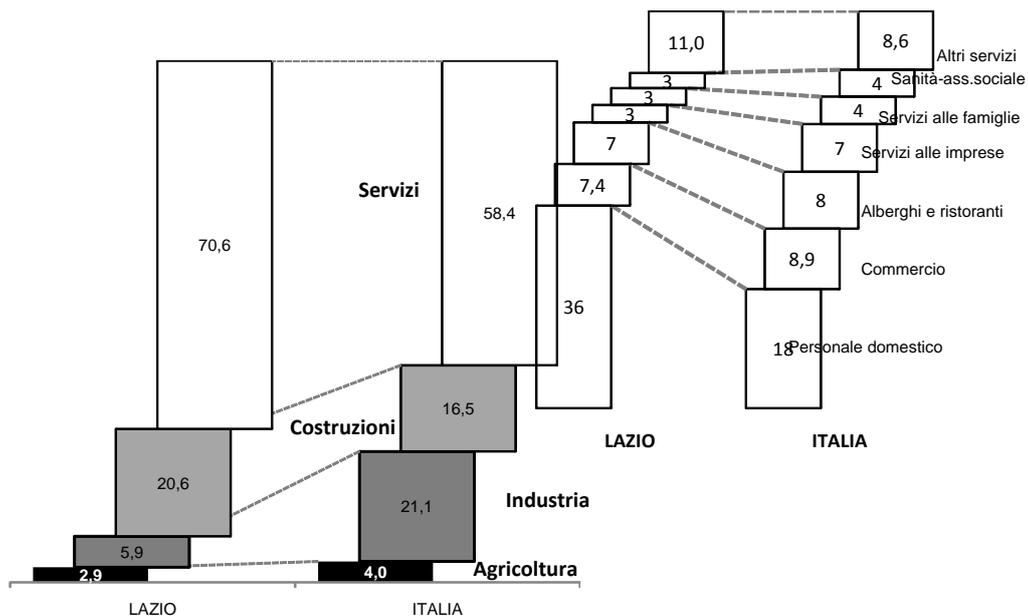
A sostanziare questa rappresentazione sono sia i dati sulla distribuzione settoriale dell'occupazione straniera, ma ancora di più la ricostruzione del profilo strutturale degli stessi occupati.

Nel dettaglio, le cifre di fonte Istat-FDL (figura 7) descrivono una regione dove il 70% degli immigrati operano nei servizi, al cui interno la metà sono inquadrati nell'ambito delle attività domestiche e di cura presso le famiglie (a livello nazionale i servizi assorbono il 58% di cui solo un terzo impegnato nell'assistenza domestica). Il secondo bacino settoriale importante è quello delle costruzioni con un

peso del 20,5% (nella media nazionale si scende al 16,5%). Assumono una dimensione più marginale: l'industria in senso stretto (6% contro una media nazionale del 21%), e l'agricoltura (3% contro un livello nazionale del 4%).

Altrettanto significativo è il dato della distribuzione degli occupati per classe di reddito. Come rappresentato dalla figura 8, ben oltre la maggioranza dei lavoratori stranieri percepisce un reddito che oscilla tra i 500 ed i 1000 euro (si ferma al 48% nella media nazionale). Inoltre, sono circa il 13% quei lavoratori che si posizionano nella classe reddito inferiore ai 500 euro (nella media nazionale la quota è dell'11%). In altri termini, la popolazione straniera che nella regione Lazio attraverso il proprio reddito da lavoro si posiziona oltre la linea di povertà è meno di un terzo, mentre nella media nazionale questa quota sale al 41%.

Fig.7 Occupati stranieri per settore e comparto (totale = 100)



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat

Rimanendo sempre sul tema del contributo e ruolo degli stranieri all'economia del territorio, è utile ricordare che questa disponibilità degli stranieri a ricoprire ruoli che la manodopera nazionale tende a rifiutare, introduce sul piano della produttività e sviluppo del territorio un trade off che sempre di più materializza un ostacolo ad un uso efficace delle reali potenzialità economiche espresse da questa componente della popolazione.

Oggi infatti, la prassi di un inserimento professionale ben al di sotto delle competenze ed istruzione espressa dagli stranieri determina un diffuso spreco di risorse, fenomeno che peraltro avviene in modo esteso anche nei confronti degli italiani ed in modo particolare dei giovani in quanto il sistema produttivo non offre sufficienti possibilità di inserimento.

Al riguardo, i dati comparati dell'istruzione e del livello di competenze con cui sono attualmente inseriti al lavoro gli stranieri nel territorio laziale è un riferimento utile per inquadrare il problema. La quota di cittadini stranieri che ha conseguito un diploma è nel Lazio pari al 54% (40% nella media nazionale) e quelli che sono titolari di una laurea sono quasi il 12% (10% nella media nazionale), a questo si associa una concentrazione occupazionale su livelli di competenza bassi (Low skilled - ISCO) pari al 93% (91% nella media nazionale).

Dunque, come riportato anche nel rapporto MIPEX, nonostante il livello di istruzione, l'Italia impiega la manodopera straniera quasi esclusivamente su attività che richiedono bassa qualifica, disperdendo in questo modo un capitale umano che invece potrebbe contribuire in modo più deciso alla crescita del territorio.

Fig.8 Profilo Strutturale degli occupati stranieri

		Lazio	Italia
Cittadini stranieri per posizione nella professione	Autonomi e collaboratori	10,0	14
	Dipendenti	90,0	86,0
Cittadini stranieri occupati per tipologia di orario	Tempo pieno	26,5	20,6
	Tempo parziale	73,5	79,4
Cittadini stranieri occupati per livello di competenza	High skilled (ISCO)	6,8	8,9
	Low skilled (ISCO)	93,2	91,1
Cittadini stranieri (15-64 anni) occupati dipendenti per carattere dell'occupazione	Tempo determinato	7,3	14,2
	Tempo indeterminato	92,7	85,8
Cittadini stranieri (15-64 anni) occupati dipendenti per classe di retribuzione	fino a 500	12,8	11,3
	da 501 a 1000	54,9	48,1
	da 1001 a 1500	27,9	35,3
	oltre 1500	4,3	5,4

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat

Anche spostandosi dai dati occupazionali a quelli più generali del mercato del lavoro, l'analisi dei tre principali indicatori (tasso di occupazione, di attività e di disoccupazione), ci consegnano uno spaccato in cui il livello di coinvolgimento espresso da questa categoria si associa inequivocabilmente con la tesi che sempre di più condividono policy maker ed esperti, secondo cui gli stranieri oggi costituiscono una risorsa fondamentale per lo sviluppo del paese.

Studiando infatti in modo comparato la posizione degli stranieri e quella degli italiani, si scopre che anche all'interno di una fase di grave crisi che ha ridotto pesantemente le opportunità occupazionali, gli stranieri si posizionano su livelli significativamente più alti sia nei tassi occupazione che di attività, e questo nonostante una straordinaria e mai interrotta progressione della popolazione straniera in età da lavoro, dimostrando quindi una complessiva maggiore capacità sia di tenuta in ogni fase del ciclo sia di partecipazione attiva.

Nel dettaglio, il tasso di occupazione tra gli stranieri residenti nel Lazio è vicino al 68% mentre nella stessa regione gli italiani si fermano al 58,6%. Questa differenza, come evidente dalla figura 9 si riproduce anche nella media nazionale: 57% gli Italiani e 65% gli stranieri.

A spiegare la forbice nei livelli di coinvolgimento al lavoro ci sono almeno tre temi: quello delle caratteristiche demografiche della popolazione straniera, che come descritta nel primo capitolo di questo rapporto esprime un vantaggio in termini di età; quello delle più critiche condizioni materiali, che non consentono in alcun modo di rinunciare al reddito da lavoro; ma anche quello di una normativa che lega rigidamente il permesso di soggiorno al contratto di lavoro, una condizione che obbliga lo straniero ad attivarsi per garantirsi una occupazione che abbia quei requisiti previsti dalla legge, pena il rientro in patria, oppure, l'ingresso nella clandestinità.

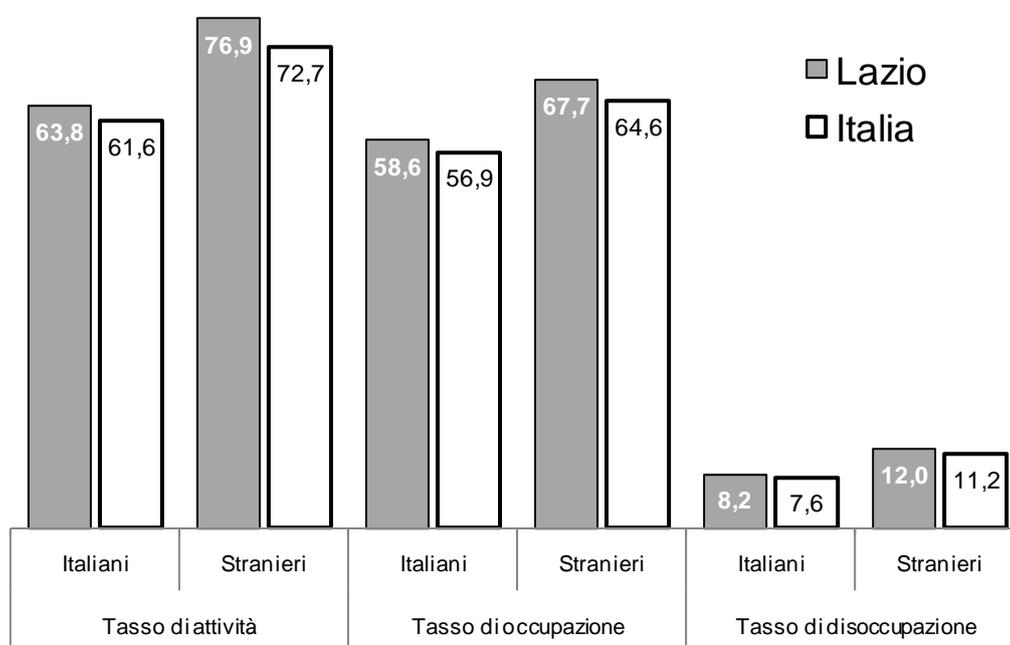
A questo riguardo, ancora una volta i dati e le motivazioni sottostanti fanno emergere un quadro di luci ed ombre. E' infatti evidente che la minaccia della clandestinità e la spesso estrema fragilità economica configurano due condizioni che per molti stranieri si traducono in una vera e propria forma di ricatto che li obbliga ad accettare condizioni di estremo degrado pur di restare ancorati al circuito occupazionale.

Gli stessi argomenti sin qui proposti contribuiscono a spiegare le migliori performance anche in termini di tasso di attività. Attualmente, come riportato nel grafico che segue, la forza lavoro, cioè la componente attiva della popolazione (occupati ed in cerca di lavoro) raggiunge nella regione Lazio il 77% dell'intera popolazione straniera in età 15-64 anni, contro un più limitato 64% tra gli italiani. Di nuovo le proporzioni si ripetono anche nella media nazionale: 73% tra gli stranieri, 62% tra gli italiani.

Ovviamente a fare la differenza è quella componente di cittadini, più estesa tra gli italiani, che sceglie una condizione di inattività o perché scoraggiata o per ragioni personali che molto spesso si congiungono al tema della conciliazione famiglia-lavoro.

Il più alto tasso di attività è anche la principale ragione di un mercato del lavoro dove ad elevati tassi di occupazione tra gli stranieri si associa un altrettanto più elevato tasso di disoccupazione. Secondo gli ultimi dati disponibili, gli stranieri residenti nel Lazio in cerca di occupazione sono infatti il 12% contro l'8% degli autoctoni (a livello nazionale i livelli sono rispettivamente 11% e 8%).

Fig.9 I principali indicatori del mercato del lavoro: un confronto italiani-stranieri



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat

Infine, un altro tratto particolarmente interessante della popolazione straniera in Italia ed in modo più evidente nel Lazio è il contributo sempre più determinante delle donne. Attualmente, le lavoratrici straniere sono quasi la metà del totale dei stranieri attivi (circa il 42% nella media nazionale).

Questa accelerazione della posizione delle donne trova la sua principale spiegazione in un processo di continua espansione dell'occupazione nei servizi ed in modo particolare nelle attività di assistenza e cura presso le famiglie (dove è maggiore la presenza femminile) che fa da contrappeso ad un processo invece di contrazione occupazionale nell'industria (dove invece è massiccia la presenza maschile).

In questa posizione, come evidenziato più volte anche dalla letteratura sul tema (*nell'ultima parte di questo rapporto sono stati selezionati 20 testi su cui sarà possibile approfondire il tema dell'immigrazione in Italia*) le lavoratrici straniere stanno sempre di più assumendo un ruolo fondamentale all'interno di un disegno di welfare nazionale che per una sua parte per nulla marginale affida alle famiglie la responsabilità di alcune sue funzioni. Emblematico a questo proposito è il livello di copertura di servizi all'infanzia e di assistenza agli anziani che oggi l'infrastruttura pubblico-privata garantisce: su questi due fronti i dati ufficiali ISTAT riportati tra gli indicatori di contesto chiave fotografano una coperta regionale, allineata alla media nazionale, che è rispettivamente del 12% per i servizi all'infanzia e del 3,3% per l'assistenza domiciliare integrata per anziani ultra sessantacinquenni. Risultato che senza ombra di dubbio conferma la centralità del ruolo che oggi sempre di più danno quei stranieri che operano presso le famiglie in una funzione che va dai servizi domestici alle attività di badantato e babysitteraggio.

4. IMPRENDITORIA

L'impegno imprenditoriale degli stranieri come opportunità avanzata di integrazione sociale e superamento della trappola di condizioni lavorative svantaggiate.

In Italia, come in tutti i paesi a forte sviluppo migratorio, alla crescita della componente straniera nel mercato del lavoro si associa un altrettanto straordinario impegno imprenditoriale.

Questo sviluppo imprenditoriale, che sarà fotografato nelle sue statistiche principale nella seconda parte di questo capitolo, poggia almeno su cinque importanti argomenti:

1. l'avvio di un'attività imprenditoriale assume in modo crescente una funzione di emancipazione e di mobilità sociale. Le maggiori difficoltà che incontrano gli immigrati nella valorizzazione delle competenze all'interno del mondo lavorativo, ed i maggiori ostacoli alla crescita sociale e sicurezza economica, sono elementi che spingono nella direzione di attività autonome come tentativo di migliorare la propria condizione di vita;

2. La scelta imprenditoriale diventa una opportunità di lavoro. Le crescenti difficoltà a trovare una occupazione trovano una risposta nella scelta dell'auto-impiego, un canale che quando assume la forma di impresa diventa volalo per nuovi spazi occupazionali destinati principalmente alla stessa comunità;

3. L'iniziativa imprenditoriale a guida straniera si inserisce spesso in ambiti dove l'impresa italiana fatica a dare risposte. L'evidenza sempre più marcata della rinuncia degli italiani a presidiare alcuni mercati che si caratterizzano per un processo di profonda ristrutturazione ha offerto una straordinaria opportunità agli stranieri di inserirsi attraverso forme di lavoro autonomo ed imprenditoriale;

4. La decisione di intraprendere una esperienza occupazionale autonoma si associa anche ad un obiettivo di contrastare il rischio della perdita di lavoro e conseguentemente del titolo al soggiorno legale;

5. L'impegno nella direzione di un percorso imprenditoriale rappresenta una risposta di business che per una sua parte importante si associa alla crescita del mercato dei "beni nostalgici". La comunità straniera alimenta una domanda di beni e servizi che per la componente riconducibile alla nicchia del mercato etnico viene normalmente soddisfatta da una imprenditoria immigrata.

I cinque argomenti descritti, sono certamente un contributo importante per spiegare una incalzante crescita dell'esperienza imprenditoriale immigrata che secondo le ultime statistiche di fonte CESPI su dati UNIONCAMERE coinvolge (al 31 dicembre 2010) 415 mila stranieri (+40% in soli 5 anni) con una carica di titolare o socio di impresa residente in Italia.

Questa vivace dinamica imprenditoriale, che non ha subito forti contrazioni anche in questa lunga fase di crisi, si associa ad un fenomeno in controtendenza delle imprese a guida di cittadini italiani, determinando in questo modo un ruolo crescente della componente straniera all'interno del tessuto produttivo nazionale e per questa via un ruolo crescente alla creazione della ricchezza nazionale (*Attualmente attraverso il contributo occupazionale ed imprenditoriale gli stranieri generano l'11% del prodotto interno lordo italiano*).

Il profilo di impresa che prevale è quello della micro e piccola realtà artigiana

organizzato nella forma giuridica della "ditta individuale" che opera su dimensione locale, mentre sono ancora poche le storie di grandi realtà imprenditoriali. Titolare dell'impresa è per lo più una persona giovane, di età compresa fra i 25 e i 45 anni, stabilmente presenti sul territorio nazionale³ e con un medio livello di istruzione (il 66% infatti ha frequentato la scuola oltre l'età di 17 anni). Rilevante anche se in una posizione minoritaria è il ruolo delle donne con una quota che ha raggiunto il 20%. In circa il 70% dei casi, il personale dell'impresa proviene dal Paese di origine dell'imprenditore (solo un quinto del personale è italiano).

Come ben fotografato dal Rapporto ABI-CESPI solo una parte molto limitata di queste imprese attiva qualche forma di rapporto con un soggetto bancario (nel 2009 erano 52.000 i correntisti, per il 60% concentrati al Nord e 34% al Centro, di cui solo il 36% aveva attivato un finanziamento), un fatto che oltre a rappresentare un ostacolo allo sviluppo diventa anche una criticità che troppo spesso trova risposte esterne al circuito legale. Alla base di questa condizione secondo la stessa indagine ci sono una pluralità di fattori sia di carattere strettamente economico sia di natura culturale: c'è un problema di dimensione delle attività, spesso ritenute troppo ridotte dalle banche tradizionali e di assenza o scarsità di garanzie reali che diventano un ostacolo all'accesso a molti servizi bancari; c'è però anche un problema di maggiore ponderatezza del sistema bancario verso l'impresa straniera che si collega ad una sua ridotta storia creditizia, ma anche ad una cultura imprenditoriale che considera il rapporto con la banca e l'accesso al credito come occasionale all'interno delle proprie fonti di finanziamento, privilegiando l'autofinanziamento e il ricorso a fonti esterne informali.

Incrociando i principali dati delle imprese descritte, emergono in modo evidente delle differenze etniche e geografiche sia nella più generale propensione imprenditoriale sia nelle scelte di specializzazione operativa ed organizzazione. Un risultato che sembrerebbe dipendere prevalentemente da percorso professionale di origine e sistema di relazioni che i migranti sono in grado di sfruttare più che da caratteristiche strutturali del contesto.

I numeri sempre di fonte Cespi ed Unioncamere descrivono infatti una situazione in cui: i due settori dove si concentra l'esperienza imprenditoriale è quello dell'edilizia e del commercio che insieme rappresentano più del 70% del totale,

³ Secondo un'indagine Nomisma, la maggior parte degli imprenditori è entrata in Italia dopo il 1990 (80% circa), mentre l'avvio delle attività imprenditoriali inizia nel corso del 2000. Si tratta per lo più di imprese nuove (solo il 12% ha rilevato l'attività da altri imprenditori: di queste, il 66% apparteneva a imprenditori italiani).

seguita a distanza dal manifatturiero; mentre, rispetto alla nazionalità, quelli più coinvolti nell'esperienza imprenditoriale sono i marocchini, seguita dai rumeni, cinesi e dalla comunità albanese.

Incrociando il tratto etnico con quello settoriale e geografico si scopre che sui tre principali settori di presenza straniera: l'impegno sul fronte manifatturiero prevalente è riconducibile alla comunità cinese che risiede in Toscana (vedi il caso dei cinesi a Prato già evidenziato); nelle costruzioni invece la leadership va attribuita ai rumeni ed albanesi che per quasi due terzi risiedono in Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Lazio; nel commercio, la densità maggiore va attribuita a marocchini, cinesi e senegalesi presenti in Lombardia, Campania e Lazio; nel settore alberghiero e ristorazione, prevale invece l'impegno di cinesi ed egiziani in una geografia che vede al primo posto la Lombardia, seguita dal Lazio e Veneto.

Pure sul fronte del rapporto con le banche, fattore considerato di particolare rilievo non solo per le prospettive di sviluppo dell'imprenditoria straniera ma anche per misurare il livello di inserimento formale della stessa attività, il confronto tra le principali collettività nazionali per numero di conti correnti e di accesso al credito fornisce un quadro abbastanza eterogeneo.

Emblematico è il caso dell'imprenditoria marocchina che rappresenta il 13% dell'esperienza imprenditoriale straniera mentre scende al 7% quando si accede ad una analisi dei conti correnti attivati da imprenditori stranieri.

All'opposto si posizionano la comunità Rumena e quella Albanese che pur pesando sul totale degli imprenditori rispettivamente il 10% ed il 7%, detengono il 20% ed il 17% dei conti correnti.

Rimanendo sempre nell'ambito delle comunità più rilevanti, merita mettere in evidenza la divergenza rispetto all'eccesso al credito di chi ha attivato un rapporto di conto corrente con la banca. A questo riguardo, si scopre che l'imprenditore cinese solo nel 18% dei casi utilizza il servizi di credito, mentre la frequenza sale al 58% per i senegalesi, 47% per Egiziani e Nigeriani, 42% per Pakistani ed Albanesi.

Fig.10 Prime 20 nazionalità per numero di titolari o soci di imprese iscritti nelle anagrafi camerali in Italia e specializzazione settoriale

Nazionalità	N. titolari e soci	1° sett. di specializzazione		2° sett. di specializzazione		3° sett. di specializzazione	
Marocco	53.399	Commercio	72%	Costruzioni	15%	Industria	3%
Romania	43.975	Costruzioni	71%	Commercio	8%	Industria	5%
Cina	43.621	Commercio	42%	Industria	35%	Alberghi-ristoranti	15%
Albania	31.241	Costruzioni	78%	Commercio	5%	Industria	4%
Senegal	14.252	Commercio	90%	Industria	3%	Costruzioni	2%
Bangladesh	14.214	Commercio	67%	Telecomunicazioni	6%	Industria	3%
Egitto	13.535	Costruzioni	41%	Alberghi-ristoranti	19%	Commercio	16%
Tunisia	12.514	Costruzioni	55%	Commercio	21%	Alberghi-ristoranti	4%
Serbia e Monte	8.814	Costruzioni	49%	Commercio	22%	Industria	8%
Pakistan	7.582	Commercio	53%	Alberghi-ristoranti	10%	Costruzioni	8%
Nigeria	7.032	Commercio	72%	Trasporti	5%	Telecomunicazione	4%
Argentina	6.350	Commercio	24%	Costruzioni	19%	Industria	13%
Brasile	5.549	Costruzioni	34%	Commercio	20%	Alberghi-ristoranti	8%
Macedonia	4.947	Costruzioni	80%	Agricoltura	5%	Industria	4%
Venezuela	4.814	Commercio	34%	Costruzioni	12%	Industria	10%
Polonia	4.811	Costruzioni	39%	Commercio	20%	Alberghi-ristoranti	10%
Moldavia	3.556	Costruzioni	60%	Industria	5%	Agricoltura	1%
Ucraina	3.520	Costruzioni	33%	Commercio	24%	Alberghi-ristoranti	11%
Peru'	3.390	Costruzioni	20%	Trasporti	18%	Commercio	17%
India	3.066	Commercio	39%	Alberghi-ristoranti	12%	Costruzioni	9%
Totale	415.534	Commercio	37%	Costruzioni	33%	Industria	9%

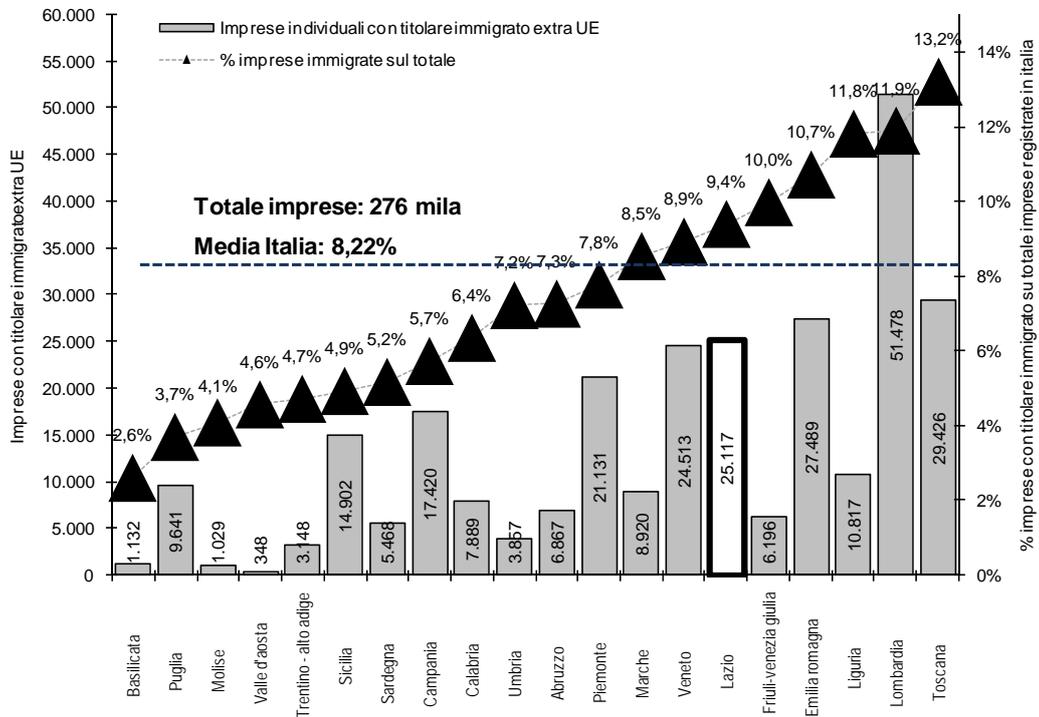
Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati CeSPI - Unioncamere

Nell'esercizio sin qui proposto dell'esperienza imprenditoriale degli stranieri, un approfondimento centrato sulle ditte individuali, ossia, la principale forma giuridica su cui sono organizzare le imprese a titolarità estera, rappresenta indubbiamente un contributo conoscitivo importante.

Su questo fronte, i dati Unioncamere riportati nella figura 11, attribuiscono agli stranieri oltre 276 mila imprese, ossia, l'8,2% del totale.

All'interno di questa platea, un ruolo da protagonista, così come riportato nell'analisi rispetto al numero di imprenditori e soci, torna a giocarlo la regione Lazio, che senza alterare la composizione settoriale che emerge nella media nazionale, occupa la quarta posizione per numero di imprese (oltre 25 mila) e la sesta posizione per densità relativa di ditte individuali a guida straniera (9,4%).

Fig.11 Imprese individuali con titolare immigrato da paesi non UE: la posizione del Lazio rispetto alle altre regioni (2011)



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Unioncamere

Come evidente dalle tabella 12, confermando quello che è un tratto comune di una geografia delle imprese straniere che si associa alle grandi città, la centralità del ruolo della regione Lazio è da attribuire in via prioritaria alla provincia di Roma, dove la densità relativa di iniziative imprenditoriali attivate da stranieri supera il 12%, un risultato ben superiore alle altre province che infatti oscillano dal 5,4% di Frosinone fino a scendere al 3,8% di Rieti.

Fig.12 Imprese individuali con titolare di nazionalità non UE nelle province del Lazio: un'analisi della graduatoria provinciale rispetto al peso % delle imprese di immigrati sul totale delle imprese individuali (2011)

Provincia	N.Imprese con titolare non UE	Distribuzione (totale italia = 100)	% non UE sul totale	Posizione rispetto alle altre province
Roma	20.895	7,5	12,1%	9°
Frosinone	1433	0,52	5,4%	74°
Latina	1400	0,51	4,4%	87°
Viterbo	1002	0,36	3,9%	90°
Rieti	387	0,14	3,8%	91°
LAZIO	25.117	9,07	9,4%	..

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Unioncamere

Da notare che le straordinarie differenze fatte registrare nella regione Lazio, sono un tratto che accomuna l'intera realtà nazionale.

Ad un confronto tra tutte le province italiane si scopre infatti che l'incidenza delle iniziative straniere sul totale delle ditte registrate nello stesso territorio oscilla da un massimo della provincia di Prato (35% del totale delle imprese individuali, quasi esclusivamente imprese cinesi riconducibili al settore tessile -abbigliamento) ad un minimo di Brindisi, Potenza, Taranto, Oristano, Foggia, Enna che si attestano su livelli inferiori al 3%.

All'interno di questa ampia forbice le province che si posizionano su livelli ben superiori alla media nazionale sono: Milano, Firenze, Trieste, Reggio Emilia, Pisa con performance che vanno dal 14 ed il 17%; seguite da Genova, Gorizia, Roma, Parma, Teramo, Imperia, Rimini, Lodi, Mantova, Brescia, Novara, Modena che invece scendono di un gradino per collocarsi in una fascia di densità 11-14%.

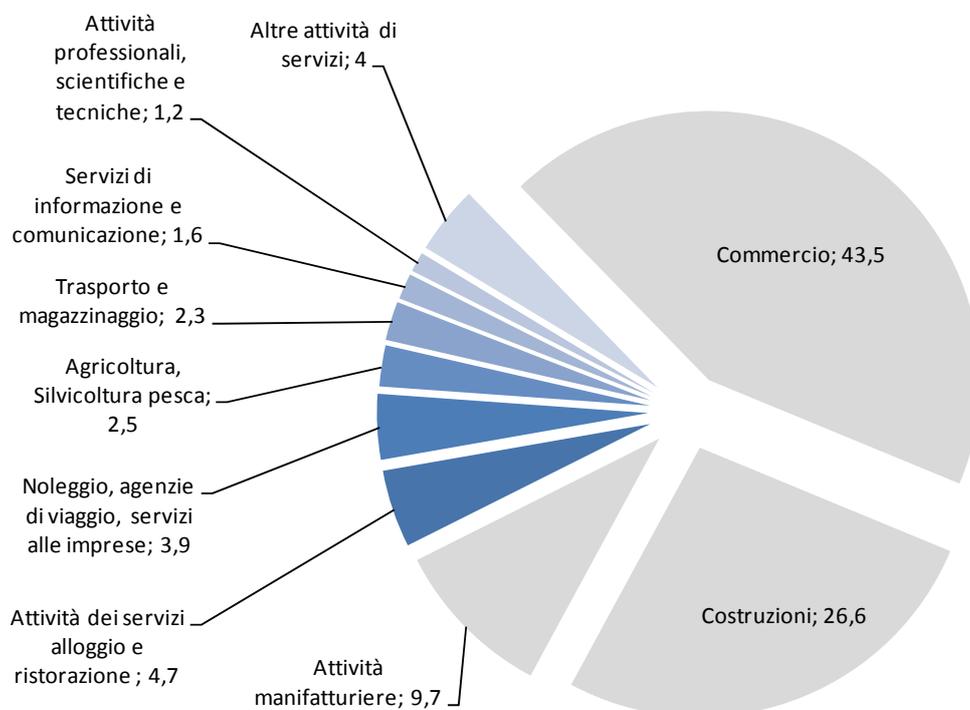
Ovviamente in questo spostamento delle variabili di analisi dall'imprenditore e socio all'impresa nella forma giuridica della ditta individuale, non si registra alcuna alterazione del profilo settoriale. A prevalere sono infatti le attività nell'ambito del commercio (43,5%) e delle costruzioni (26,6%), seguite da quelle manifatturiere (9,7%).

Fig.13 Distribuzione delle province per densità imprenditoriale straniera

classi frequenza % di imprese individuali con titolare non UE su totale	Province
35%	Prato
17-14%	Milano, Firenze, Trieste , Reggio Emilia, Pisa
13,9-11%	Genova, Gorizia, Roma; Parma, Teramo, Imperia, Rimini, Lodi, Mantova , Brescia, Novara, Modena
10,9-8%	Treviso, Ravenna ; Varese; Catanzaro, Piacenza, Massa Carrara, Como, La spezia, Pistoia, Vicenza, Livorno; Macerata, Bologna, Bergamo, Savona , Pesaro e Urbino, Lucca, Caserta, Cremona, Pordenone, Torino ; Venezia, Monza e brianza; Verona, Vercelli, Pescara, Udine,Siena; Forlì – Cesena; Fermo
7,9-5%	Belluno, Rovigo, Ancona, Perugia, Pavia, Lecce, Arezzo, Palermo, Lecco, Padova, Alessandria, Reggio di Calabria, Cagliari, Asti, Verbania, Ascoli piceno, Ferrara, Trento, Grosseto, Isernia, L'Aquila, Biella, Sondrio, Terni, Ragusa, Frosinone, Messina, Sassari, Napoli, Salerno, Cuneo, Cosenza
4,9-3%	Vibo valentia, Agrigento, Avellino, Aosta, Caltanissetta, Chieti, Latina, Catania, Siracusa, Viterbo, Rieti, Campobasso, Bolzano, Trapani, Nuoro, Bari, Crotone, Benevento, Matera
meno del 3%	Brindisi, Potenza, Taranto, Oristano, Foggia, Enna

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Unioncamere

Fig.14 Distribuzione delle Imprese individuali totali e con titolare non UE per settore



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Unioncamere

Per concludere, i dati sulla numerosità e sviluppo delle imprese e la ricostruzione degli elementi di forza e criticità di questa esperienza, inevitabilmente impongono una riflessione sull'opportunità di intensificare l'impegno di policy sul fronte dell'auto-impiego.

E' infatti del tutto evidente che in una prospettiva di integrazione e maggior valorizzazione della presenza degli stranieri sul territorio nazionale un canale che ha assunto e continuerà ad assumere particolare rilievo è quello della creazione dell'impresa (sia nella forma individuale che in quella societaria o cooperativa).

Su questo presupposto, è senza ombra di dubbio fondato ipotizzare un maggior sforzo di policy nella direzione del consolidamento di tutte le forme di partecipazione economica di tipo autonomo.

In questo senso, e senza alcun obiettivo di proporre in questo capitolo un percorso che possa esaurire gli spazi di intervento, i macroambiti su cui sarebbe utile un rafforzamento dell'investimento pubblico sono almeno due: quello dell'offerta di servizi reali mirati agli stranieri (studi di fattibilità, formazione tecnica e gestionale, tutoraggio, orientamento e counseling personalizzato etc), e quello dell'offerta di servizi finanziari. In questo secondo ambito, oltre al potenziamento del microcredito diventa sempre più centrale l'attivazione del sistema bancario sui canali tradizionali dei suoi servizi. Un recente studio di Banca d'Italia (Albareto e Mistrulli, 2011) conferma, infatti, l'esistenza di un beneficio derivante da una ripetuta interazione con le banche, sia in termini di riduzione della percezione del rischio da parte delle banche stesse ma anche in termini di una riduzione di quel deficit di conoscenza ed informazione che diventano rilevanti ostacoli allo sviluppo dell'iniziativa imprenditoriale.

5. WELFARE

L'integrazione degli stranieri e i servizi sociali nella Regione Lazio

La conoscenza approfondita delle caratteristiche delle comunità di stranieri presenti sul territorio, fornisce un ausilio importante per aggiornare e perfezionare quell'architettura di servizi sociali che evidenza empirica e letteratura riconoscono come elemento fondamentale per realizzare in forma compiuta un processo di integrazione e valorizzazione della presenza degli stranieri sul territorio regionale.

Un sistema di integrazione positiva, si compie, infatti, quando la popolazione immigrata ha la possibilità di inserirsi in maniera attiva e sinergica con la

popolazione originaria del luogo, mediante una piena attuazione della parità di diritti e doveri, nonché di opportunità. Condizione questa a cui contribuiscono in modo determinante variabili soggettive, come le relazioni sociali ed intersoggettive con i cittadini nazionali, ma anche variabili oggettive, quali: i c.d. “fattori primari” come, regolare permesso di soggiorno, inserimento nel mercato del lavoro ed abitazione, ed i “fattori secondari”, seppur non di secondaria importanza come, il ricongiungimento familiare, l’accesso all’istruzione, ai servizi di welfare, fino al riconoscimento della cittadinanza.

Assumendo questo schema interpretativo di multidimensionalità del processo di integrazione degli stranieri, le indagini condotte dal Cnel-Caritas, nonostante l’assenza di una misurazione della dimensione soggettiva, rappresentano una fonte di centrale importanza per descrivere il livello di inserimento sociale delle comunità straniere nei diversi territori nazionali. Inoltre, la possibilità di accedere ad una analisi comparata rispetto a cinque macro variabili oggettive su cui si forma il processo di integrazione⁴, consente di disporre di un apparato informativo straordinariamente utile a programmare in modo mirato quelle integrazioni di policy atte a garantire condizioni di pari opportunità nonché la riduzione del rischio dei fenomeni di discriminazione e contrasto sociale.

Su questo presupposto, come evidente dalla tabella che segue, assumendo l’indice sintetico sviluppato da Cnel-Caritas, emerge per la regione Lazio una situazione rispetto al livello di inserimento sociale degli stranieri con luci ed ombre. I dati del 2009 mostrano infatti come nella regione, fatta eccezione per la provincia di Viterbo, prevale una situazione critica su cui esistono ampi margini di miglioramento.

I dati elaborati attraverso l’indice sintetico di inserimento sociale, che rappresenta il risultato di cinque indicatori (mercato immobiliare, dispersione scolastica, soggiorno stabile, naturalizzazione, capacità di iniziativa familiare) ed è organizzato su una scala di valori che va da 1 a 100, secondo cinque fasce di intensità (massima, alta, media, bassa, minima) rispetto alle quali si vanno a collocare tutte le province italiane, consente di stilare una graduatoria, funzionale all’indice stesso, che ci permette di far emergere (considerando il dato anche su base provinciale) valori che denotano contesti territoriali altamente diversificati tra di loro, determinati anche dai diversi indicatori che compongono il dato finale regionale.

⁴ L’indice sintetico di integrazione CNEL-CARITAS è basato su tre indici (attrattività territoriale, inserimento lavorativo, inserimento sociale) ciascuno dei quali sintetizza 5 indicatori statistici relativi ad altrettanti ambiti di integrazione.

Per comprendere meglio il percorso che ha permesso di ottenere il dato sintetico della condizione di inserimento sociale nella Regione Lazio (figura 15) è propedeutico analizzare i dati dei singoli indicatori di integrazione (figura 16) i quali, riportando il dato relativo al valore e alla fascia di intensità, consente la ricostruzione del risultato (appunto l'indice di inserimento sociale), dimostrando quanto siano incidenti i fattori relativi al mercato immobiliare (l'abitazione è bene primario di welfare), al permesso di soggiorno e alla naturalizzazione⁵, facendo emergere come nel Lazio siano sostanzialmente i fattori che garantiscono un inserimento strutturale a dimostrare la situazione di criticità in cui versa la regione.

15. Indice di inserimento sociale

(dati relativi al 2009)	INDICE DI INSERIMENTO SOCIALE		
	Graduatoria	Punteggio	Fascia
Frosinone	38	56,3	Media
Latina	84	48,7	Media
Rieti	55	53,7	Media
Roma	95	42,7	Media
Viterbo	12	62,7	Alta
LAZIO	20	35,2	Bassa

Fonte: VIII Rapporto CNEL sugli indici di integrazioni degli immigrati in Italia, elaborazione Italia Lavoro.

16. Indicatori di integrazione – regione Lazio

(dati relativi al 2009)	Mercato immobiliare		Integrazione liceale		Naturalizzazione		Soggiorno stabile		Iniziativa familiare	
	valore	fascia	valore	fascia	valore	fascia	valore	Fascia	valore	fascia
Frosinone	82,5	max	46,4	media	33,5	Bassa	59,5	Media	59,5	media
Latina	33,0	bassa	59,5	media	22,4	Bassa	55,7	Media	72,8	Alta
Rieti	51,1	media	48,6	media	44,8	Media	56,1	Media	68,1	Alta
Roma	19,6	Min.	57,8	media	24,8	Bassa	36,9	Bassa	74,7	Alta
Viterbo	69,6	alta	68,2	alta	43,6	Media	54,0	Media	78,2	Alta
Lazio	1,0	Min.	71,4	alta	26,2	bassa	1,0	Min.	76,5	alta

Fonte: VIII Rapporto CNEL sugli indici di integrazione degli immigrati in Italia, elaborazione Italia Lavoro.

Per poter avanzare alcune considerazioni in merito ai valori che delineano il livello di inserimento sociale nella regione Lazio e per concorrere ad affermare che il dato si colloca in una posizione di estrema marginalità (accompagnato dalle regioni Basilicata e Campania) rispetto ai valori degli indici di inserimento delle

⁵ Naturalizzazione: acquisizione di cittadinanza per residenza legale e continuativa di almeno 10 anni. Definizione CNEL.

altre regioni italiane, è importante fare riferimento alla tabella riportata di seguito che descrive il fenomeno analizzando tutto il territorio nazionale :

17. Indici di inserimento sociale: graduatoria delle regioni (anno 2009)

REGIONE	INDICE DI INSERIMENTO SOCIALE	
	INDICE	FASCIA DI INTENSITA'
Friuli Venezia Giulia	71,6	ALTA
Umbria	70,5	
Marche	69,0	
Trentino Alto Adige	67,4	
Veneto	62,8	
Toscana	62,3	
Sicilia	61,8	
Liguria	59,6	MEDIA
Abruzzo	59,1	
Valle d'Aosta	58,1	
Sardegna	58,0	
Calabria	57,3	
Emilia Romagna	56,7	
Piemonte	50,0	
Lombardia	48,8	BASSA
Puglia	47,6	
Molise	45,9	
Basilicata	39,5	
Campania	38,2	
Lazio	35,2	

Fonte: Cnel – dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes

Da notare che la situazione che fotografa l'indice CNEL-CARITAS si inserisce all'interno di un quadro territoriale in cui l'impegno di spesa verso gli stranieri nell'ambito degli interventi e servizi sociali offerti dai comuni, che come noto rappresenta una componente importante nel sistema di welfare⁶, si colloca ben oltre la media (rilevazione Istat⁷).

Nello specifico, come riportato nella tabella che segue, nella media nazionale, tra i destinatari dell'assistenza ci sono al primo posto le famiglie con figli, cui è destinato il 40% della spesa complessiva, seguono gli anziani e i disabili, entrambi

⁶ Legge quadro sull'assistenza 328/2000.

⁷ Istat, *Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati, anno 2008*, in *Comunicato stampa 19 aprile 2011*.

con il 21% della spesa, le politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale con quasi l'8% della spesa, ed infine l'intervento verso "immigrati e nomadi" con un dato che si colloca al 2,7%. Rispetto a questa distribuzione media nazionale delle risorse, la Regione Lazio occupa i primissimi posti per spesa rivolta alle persone immigrate con una quota del 4,3%. E' evidente che nella distribuzione emerge la consapevolezza di una presenza particolarmente rilevante di stranieri sul territorio e che le complessità dei centri urbani impongono un rafforzamento dei servizi sociali verso soggetti più fragili, ed è altrettanto chiaro che se facciamo riferimento agli indici CNEL resta ancora molta strada da percorrere per il raggiungimento di un inserimento di carattere strutturale.

18. Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per area di utenza e regione (anno 2008 – valori percentuali)

Area di utenza	Famiglie o minori	Disabili	Dipendenze	Anziani	Immigrati e nomadi	Povertà, disagio adulti, senza dimora	Multiutenza	Totale
Piemonte	37,2	22,5	0,2	22,6	3,1	6,6	7,8	100,0
Valle d'Aosta	25,9	0,7	0,0	71,4	0,0	1,6	0,4	100,0
Lombardia	42,1	21,6	0,5	20,1	2,6	6,7	6,4	100,0
Liguria	44,9	12,5	1,2	27,0	2,2	6,4	5,8	100,0
Trentino-Alto Adige	23,1	37,7	1,2	23,5	2,3	7,6	4,6	100,0
Bolzano	9,2	50,4	2,8	23,8	4,5	9,3	0,0	100,0
Trento	33,0	28,7	0,0	23,3	0,8	6,3	7,9	100,0
Veneto	29,6	26,1	1,4	23,7	3,5	6,0	9,7	100,0
Friuli-Venezia Giulia	24,4	24,7	0,2	26,4	3,3	13,5	7,5	100,0
Emilia-Romagna	50,2	15,0	0,9	19,4	2,9	3,7	7,9	100,0
Toscana	40,2	16,6	0,6	22,8	3,2	9,2	7,4	100,0
Umbria	53,1	16,1	1,0	14,0	3,3	5,2	7,3	100,0
Marche	36,1	25,8	0,6	16,2	2,4	4,2	14,7	100,0
Lazio	45,5	19,2	0,8	18,9	4,3	9,4	1,9	100,0
Abruzzo	45,4	23,8	0,4	20,6	0,9	4,9	4,0	100,0
Molise	38,8	16,0	2,1	23,1	4,0	11,7	4,3	100,0
Campania	43,2	13,8	0,8	20,5	0,9	13,8	7,0	100,0
Puglia	45,4	14,6	1,3	19,8	2,1	10,4	6,4	100,0
Basilicata	40,0	23,2	1,1	19,0	3,1	9,9	3,7	100,0
Calabria	35,5	15,8	1,4	16,6	3,2	23,8	3,7	100,0
Sicilia	48,5	22,7	0,7	20,0	1,4	4,6	2,1	100,0
Sardegna	27,5	37,1	0,7	18,3	0,8	11,5	4,1	100,0
Italia	40,3	21,1	0,7	21,2	2,7	7,7	6,3	100,0

Continuando in questo esercizio di rappresentazione del processo di integrazione degli stranieri sul territorio laziale e dei punti di forza e criticità del sistema rispetto alla sua offerta di servizi sociali utili alla valorizzazione di questa sempre più importante coorte della popolazione regionale, un contributo importante di conoscenza è anche quello sviluppato dal Censis ⁸.

Attraverso questa indagine, un primo dato che emerge è la scarsa conoscenza e quindi la mancanza di informazioni relative all'esistenza di determinati servizi, condizione che rende prioritario un investimento finalizzato a mettere a disposizione gli strumenti per la comprensione di ciò di cui hanno diritto o cosa posso richiedere alle strutture pubbliche e a quelle del privato sociale convenzionato. E' quindi importante potenziare, nei confronti degli immigrati un'attività specifica per i servizi sociali, che di fatto ha effetti altamente inclusivi, mediante l'elaborazione e l'attivazione di iniziative di comunicazione diffusa, con modalità di facile accesso e lettura, presentando le opportunità che hanno a disposizione tramite il sistema integrato di servizi sociali. In tale contesto, nodale è l'attività svolta dai mediatori culturali, figure professionali in grado di creare un tramite operativo tra i servizi sociali e la popolazione immigrata che meno riesce ad integrarsi, che per tante ragioni sociali e culturali rischiano la marginalità, pur avendo l'opportunità di accedere a forme di supporto e accompagnamento da parte dei servizi sociali.

In ambito socio assistenziale, come delineato dai dati riportati dalla tabella che segue (si veda tab. 19), emerge chiaramente che occorre attivare, per il 58,3% degli intervistati l'assistenza alloggiativa, in particolare nel comune e nella provincia di Roma e in quella di Viterbo; per il 46,2% servizi e interventi sociali in favore dei nomadi, in particolare a Viterbo dove sono indicati da quasi il 73% degli intervistati. Da potenziare, invece, è considerata per l'83,8% l'integrazione scolastica per i minori immigrati, richiesta che registra alte percentuali nel comune di Roma e in tutte e cinque le province. Va sottolineato come per il comune di Roma è molto intensa la richiesta del potenziamento delle strutture di prima accoglienza per extracomunitari. Al riguardo indicativi sono i dati (si veda tab. 20) che rappresentano la presenza degli stranieri ospiti delle strutture sono 2.045, di cui ben 1.791 presenti nelle strutture del territorio del comune di Roma. Riguardo all'età, gli stranieri sono per il 40,1% minori, per oltre 30% adulti, mentre gli anziani rappresentano una quota esigua del totale.

⁸ Regione Lazio – Assessorato politiche sociali e famiglia, *Il Rapporto sui servizi sociali nel Lazio*

19. Principali strutture e servizi per immigrati da attivare o da potenziare nei territori del Lazio (valori percentuali)

DA ATTIVARE	%	DA POTENZIARE	%
Assistenza alloggiativa	58,3	Integrazione scolastica per minori immigrati	83,8
Strutture (strutture di accoglienza per immigrati extracomunitari)	53,8	Assistenza alloggiativa	45,8
Servizi e interventi sociali in favore dei nomadi	46,2	Strutture (strutture di accoglienza per immigrati extracomunitari)	40,8

N.B. Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: elaborazione Censis su dati Regione Lazio, 2009

20. Stranieri ospiti nelle strutture socio-assistenziali per fascia di età, comune di Roma e province –anno 2009 (valore % per il totale ospiti con le stesse caratteristiche)

	Comune di Roma	Provincia Frosinone	Provincia di Latina	Provincia di Rieti	Provincia di Roma	Provincia di Viterbo	Totale
Minori di 18 anni	55,2	28,0	18,5	19,0	17,3	14,3	40,1
Adulti (18-64)	48,8	3,0	6,7	4,5	4,9	3,0	31,9
Anziani (65anni e oltre)	2,2	0,2	1,4	0,4	0,1	0,0	0,9
Totale stranieri	25,2	7,0	5,7	1,5	2,4	1,2	13,0
Totale stranieri ospiti	1.791	66	59	12	103	15	2.045

Fonte: elaborazione Censis su dati del Sistema Informativo dei servizi sociali nel Lazio.

Infine un'ultima tabella (si veda Tab. 21), descrive, presentando una omogeneità rispetto al totale, un aspetto significativo del fenomeno, ovvero le criticità che possono emergere dal rapporto immigrati/servizi nei territori. Dati che rilevando le problematiche che possono sorgere a livello locale, consentono di implementare in maniera specifica e mirata le politiche attive necessarie per una piena integrazione con le comunità autoctone.

Una prima importante risposta alle criticità emerse dalle statistiche è certamente la decisione di attivare fin dall'inizio del 2011 lo strumento dei Piani Distrettuali Immigrazione per interventi mirati alla integrazione scolastica, sociale e culturale degli stranieri presenti nei comuni del Lazio. Si tratta di oltre 60 progetti, per un valore complessivo di 2,5 milioni di euro, che si rivolgono prioritariamente all'integrazione scolastica degli alunni stranieri. Nella stessa direzione è andato anche l'istituzione di sportelli di informazione, orientamento e mediazione culturale⁹

⁹ I dati riportati sono riscontrabili nel VIII Rapporto: Indici di integrazione degli immigrati in Italia. Attrattività e potenziale di integrazione dei territori italiani

21. Problemi relativi al rapporto degli immigrati con i servizi nei territori del Lazio, per comune di Roma e province (punteggio medio)*

	Comune di Roma	Provincia Frosinone	Provincia di Latina	Provincia di Rieti	Provincia di Roma	Provincia Viterbo	Totale
Problemi di lingua, insufficienza di info. In lingua madre (almeno per alcuni servizi sociali)	3,2	2,8	4,5	3,0	3,4	4,3	3,4
Scarsa conoscenza/esperienza di funzionamento dei servizi o diritto su alcuni servizi	3,2	3,1	3,9	2,2	3,5	3,1	3,2
Difficoltà di ordine culturale, ai propri costumi, credenze etc.	2,6	3,7	3,8	3,3	2,9	3,5	3,0
Scarsa attitudine e preparazione del personale a relazionarsi con un'utenza dai bisogni specifici	3,1	2,6	3,8	2,4	3,2	2,7	3,0
Tendenza a rivolgersi a servizi non competenti	2,4	2,7	3,8	2,2	3,0	2,6	2,7

(*) Il punteggio indica il livello di presenza del problema relativo al rapporto degli immigrati con i servizi nei territori e può assumere un valore compreso tra 0 (presenza min.) e 5 (presenza max).

Fonte: elaborazione Censis su dati Regione Lazio, 2009.

BIBLIOGRAFIA

17 testi su cui approfondire il tema dell'immigrazione

1. ABI-CeSPI, "Cittadinanza economica dei migranti e rapporto con le banche italiane", 2010
2. CARITAS MIGRANTES, Dossier statistico immigrazione, 2011
3. CARITAS /MIGRANTES, Il Lazio nel mondo: immigrazione e emigrazione , a cura di Centro Studi e Ricerche Idos / Dossier Statistico Immigrazione, 2011.
4. CNEL, MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, Indici di riferimento degli immigrati in Italia. Attrattività e potenziale di integrazione dei territori italiani, VIII Rapporto, 2012.
5. CNA, L'imprenditoria straniera in Italia nel 2010 in cifre" , 2011
6. INPS, III° Rapporto su immigrati e previdenza negli archivi Inps, 2010
7. ISTAT, Popolazione straniera residente in Italia, 2011.
8. ISTAT, Le famiglie con stranieri: indicatori di disagio economico, 2011;
9. ISTAT, L'integrazione nel lavoro degli stranieri e dei naturalizzati italiani, 2009
10. ISTAT, Noi Italia 2012, in Spesa per la protezione sociale, pag. 264-265 e in Spesa per interventi e servizi sociali offerti dai Comuni.
11. ITALIA LAVORO, I lavoratori stranieri nel mercato del lavoro Italiano, 2011
12. MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI: D.G. IMMIGRAZIONE E POLITICHE PER L'INTEGRAZIONE, MINISTERO DELL'INTERNO, Comunicare l'immigrazione. Guida pratica per gli operatori dell'informazione, febbraio 2012
13. MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI: D.G. IMMIGRAZIONE, L'immigrazione per il lavoro in Italia:evoluzioni e prospettive, 2011.
14. MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI: ITALIA 2020, Piano per l'integrazione nella sicurezza. Identità e Incontro, 2010
15. MINISTERO PER L'INTERNO, Consultazione nazionale 2011 sui fabbisogni territoriali di integrazione, 2011.
16. MIPEX, Migrant Integration Policy Index Iii – Italia, 2011
17. REGIONE LAZIO, Assessorato politiche sociali e famiglia, Il Rapporto sui servizi sociali nel Lazio.